

«LA STORIA SIAMO NOI» Lilia racconta sulle pagine del suo diario l'anno scolastico 1968-'69. È il testo di Laura Pariani che apre stasera il Festival Letterature insieme ai brani di Camilleri, Desiati, Genna, Franchini...

di Laura Pariani

È

l'ultimo giorno delle vacanze estive. Lilia ha passato il pomeriggio a ricoprire i nuovi libri scolastici con carta da pacchi marrone e a ornare - sua madre direbbe «imbrattare» - queste copertine con personalissimi collage di fotografie ritagliate dai giornali. La madre l'ha sorpresa mentre era intenta a incollare sul davanti dell'antologia latina l'immagine dei carri armati russi a Praga. Ha guardato la foto con aria di riprovazione. «Che c'entra con la scuola?» ha chiesto. C'entra, c'entra... ha pensato Lilia, ma si è limitata ad alzare le spalle per evitare d'infognarsi in una discussione. Un provvidenziale squillo del telefono ha fatto sì che la madre si allontanasse e non avesse perciò tempo di esaminare il retro della copertina, altrimenti avrebbe avuto ben altro da ridire. Lilia, infatti, ci ha incollato un'immagine del Maggio francese, una coppia di studenti che amoreggia in un cortile della Sorbona, più un piccolo ritratto del Che: non la foto terribile del suo cadavere che la tivù ha propinato l'anno passato per dimostrare a tutto il mondo che lui era proprio morto, ma un ritratto del «comandante» mentre ride con un libro in mano.

Dal diario, ottobre '68: Alzarsi in piedi all'arrivo della prof, preghiere, sedersi a comando, ascoltare la Rozza fare la domanda di rito: «Allora, ragazzi, avete passato bene le vacanze?», con un tono che vorrebbe dimostrare conciliazione e interesse, ma che suona falso e lontano le millanta miglia.

Liberté, Egalité e Marrons Glacés

Roma

Fino al 19 giugno scrittori dal mondo

La settima edizione del Festival Letterature partirà oggi a Roma con una serata dedicata alla storia d'Italia. Sul palco i 13 autori che hanno partecipato all'antologia *La storia siamo noi* (Neri Pozza), ognuno raccontando un pezzetto della storia italiana. In questa pagina anticipiamo parte del testo di Laura Pariani. Con lei, stasera, Giosuè Calaciura, Andrea Camilleri, Leonardo Colombati, Giancarlo Liviano D'Arcangelo, Mario Desiati, Antonio Franchini, Giuseppe Genna, Nicola Lagioia, Helena Janeczek, Sandra Petrigiani, Laura Pugno, Antonio Scurati. Il festival proseguirà fino al 19 giugno. Tra gli ospiti attesi Carlo Lucarelli, William Gibson, Joe R. Lansdale, Paolo Giordano, Vidiadhar Naipaul.



10 maggio 1968 in un'aula universitaria di Nanterre

«Per nulla» ho risposto io e in classe è calato un momento di gelo. «Caleffi, vedo che non hai perso il vizio di contestare!» ha sospirato la prof. No che non contesto, dico solo che con quello che è successo a Praga neanche due mesi fa, per non parlare della bomba H francese, dei bombardamenti in Vietnam... «Ma che c'entra? Qui siamo a scuola» ha sbottato la Rozza,

Perché noi ragazze portiamo il grembiule nero? Vi evita di sporcarvi dicono i prof. Falso, serve solo ad opprimerci

passando come se niente fosse a dettarci il programma della materia.

I soprannomi che davamo ai professori ai tempi del liceo: la Rozza di latino e greco, per il viso grossolano, quasi un vero e proprio muso; la Papera d'italiano, per la camminata a culo ondulante; il Gran Vermo di filosofia; il prof di chimica detto Coltello, perché anche quando sor-

rideva - anzi, soprattutto quando sorrideva - era più pericoloso del solito; la Frugasepolcra di storia dell'arte; Super Dux, il preside, per le sue simpatie fasciste... Al telegiornale notizie confuse su un eccidio di studenti in piazza delle Tre Culture a Città del Messico. Povera Lilia. Non è stato un bell'inizio d'anno. La Papera ieri ha voluto che ciascuno degli alunni le scrivesse i titoli dei libri letti quest'estate. Tu ci hai messo: *Cent'anni di solitudine* di García Márquez, *Il ballo del conte d'Orgel* di Radiguet, *Bonjour, tristesse* di Françoise Sagan, *La vita agra* di Bianciardi, un po' di Prévert, *Una vita violenta* e *Alti dagli occhi azzurri* di Pasolini, *L'ombra delle colline* di Arpino, *L'assoluto naturale* e *Il prete bello* di Paris, *Il male oscuro* di Bertol.

In classe stamattina la prof ha commentato le vostre scelte: tutti gli elenchi tranne il tuo. Alla fine delle lezioni ti ha chiamato in disparte: «Ti sarai accorta, Caleffi» ha detto sospirando, «che non ho letto i titoli delle tue letture... Ti devo dire a questo riguardo due cose. Primo: non volevo che i tuoi compagni ne venissero a conoscenza e le tue curiosità triviali potessero infettare anche loro. Secondo:

sono preoccupata per te, perché mi sembra che ti sia messa su una cattiva strada...». Tu sei rimasta senza parole. D'altra parte che potevi risponderle? Cosa crede la Papera? Che a diciassette anni tu possa solo guardare Carosello? Certo la tua prof coltiva una sua idea di letture estive come una specie di idillio quadrato di seste armoniose... Non sei stata a ribattere: scalpitavi perché rischiavi di perdere la corriera per il paese. Infatti l'hai presa per un pelo.

Dal diario, novembre '68: Perché a scuola noi ragazze siamo costrette a portare il grembiule nero? «Vi evita di sporcarvi» dicono i prof. Falso. Altrimenti anche i maschi lo porterebbero. Forse che le femmine si sporcano più dei maschi? La verità è che il grembiule nero serve per opprimerci, nascondere il nostro corpo.

Cerco di figurarmi i vestiti che Lilia porta nella vita di tutti i giorni, quelli che il grembiule nero nasconde... Cosa portavo io a quell'epoca? Sicuramente non i jeans - mia madre li trovava volgari e non adatti all'ambiente scolastico - raramente pantaloni di foggia più elegante: erano ancora considerati abbastanza sconvenienti per una

ragazza. Ricordo, per esempio, che il parroco del mio paese nel '67 aveva negato la comunione a una mia coetanea che si era accostata alla balaustra indossando pantaloni. Di sicuro la madre di Lilia la manda a scuola con abiti adatti a una «signorina», come si diceva quarant'anni fa. Le immagini che mi si presentano quando sento la parola signorina: pettinature cotonate o fissate da un cerchietto, borsette col manico corto, cappotti lunghi, gonne al ginocchio, tailleurini che per tutta l'adolescenza mia madre ha tentato di impormi. Un abbigliamento rassicurante in cui lei cercava di ingabbiare la mia disperante goffaggine. Il grembiule nero non nascondeva dunque niente di esaltante... Perché allora la rivolta parti proprio da lì?

Quando mi hanno chiesto il racconto per questa antologia, ho pensato: niente di più facile. Il Sessantotto è stato infatti per me un anno importante, ce l'ho qui nitido nella memoria. Mi sono detta: basterà cominciare a scriverne e ogni mio ricordo comparirà ordinatamente nel testo. Come se la memoria fosse il catalogo di Leporello. È strano: mentre costruisco la storia di Lilia, mi succede come

quando si rivede un luogo lasciato tanto tempo prima; la memoria pare moltiplicarsi e riemergono all'improvviso - chissà da dove? - scene, suoni, odori, un mondo ignoto in visioni repentine e brevissime. Ma, d'altra parte, al minimo particolare mi ingarbuglio, impigliandomi in stupidi dubbi, come quello sui vestiti sotto il grembiule.

Hanno sparato ad Avola contro i braccianti in sciopero. Abbiamo scritto sulla lavagna i nomi dei due uccisi

Lilia, china alla scrivania, ammucchia nel diario pensieri spetinati, alla rinfusa, che a volte le si chiariscono solo quando li vede scritti sulla pagina. La mente, quelle frasi, sono un po' come zone archeologiche che una persona ha sempre sotto gli occhi e da cui all'improvviso saltano fuori tesori.

Dal diario, dicembre '68: Hanno sparato ad Avola contro

i braccianti in sciopero. 400 colpi di pistola e di moschetto, 400 lacrimogeni. Due morti, molti feriti... Nella lezione pomeridiana di storia abbiamo scritto sulla lavagna i nomi dei due uccisi - Giuseppe Scibilia, 47 anni; Angelo Sigona, 25 anni - e poi, visto che la lezione odierna verteva sulla repressione della rivolta contadina di Thomas Müntzer, ci abbiamo messo a mo' di commento: «Avola = Frankenhäusen», perché ogni riga di qualsiasi manuale di storia gronda sangue. Il Gran Vermo ha sbattuto me e R. in presidenza. Super Dux ha pontificato sull'immaturità, blabli e blabli, e ci ha accusato di non sapere dare il giusto valore ai fatti. C'è nei miei ricordi il buio della tromba delle scale del liceo classico di Busto Arsizio dove ho frequentato l'anno scolastico 1968-69. Il senso di cupezza e di oppressione ogni volta che qualche prof mi mandava in presidenza per punizione. Spesso quella tromba di scale torna infinita e paurosa nei miei incubi: vado su e giù da un piano all'altro senza trovare l'uscita... Pazzesco. Sono passati tanti anni, ma il buio di quei gradini si è conservato nella mia memoria insieme al rumore dei passi cadenzati e ordinati dei miei compagni che salgono in classe, in fila per due. Lilia va a Milano con amici. La scusa è la fiera degli «O bej, o bej». Il motivo vero è la partecipazione alla manifestazione serale contro l'inaugurazione della stagione operistica alla Scala. Freddo intenso, slogan duri: «I braccianti di Avola augurano buon divertimento», «Ai padroni lo champagne, a noi i pomodori...», ma anche allegria e senso di appartenenza a un gruppo. Insieme a lei c'è Pierangelo, un universitario che frequenta Pedagogia e che le piace molto... Il rientro a ora tarda - la corriera delle Ferrovie Nord è una vera lumaca - è traumatico. Interrogatorio della madre: «Dove sei stata? Con chi? Afare cosa? Non avrai mica...? Vergognati, sei minorene, devi obbedire, come osi...?» fino allo schiaffo finale.

Lilia sente la faccia contrarsi per la tensione. Ha voglia di spaccare qualcosa. Sottovoce si ripete una frase di Conrad, che le è tanto piaciuta da scriverla sul diario: «Ai tropici bisogna mantenere la calma».

IL ROMANZO Ecco un bel racconto in forma di mito: Bellu ci narra la storia di tre ragazzi a cui il destino ha tolto qualcosa, una madre, una famiglia

Il dittatore Perón? Era sardo e si chiamava Giovanni Piras...

di Giancarlo De Cataldo

Questo è un gran bel libro. Contiene tre storie. La più antica comincia in Sardegna cent'anni fa. È la storia di un ragazzo di Mamoiada di nome Giovanni Piras che s'imbarka sul piroscalo dei sogni e se ne va in Argentina in cerca di fortuna. La seconda comincia anch'essa in Sardegna, non si sa bene quando né come né perché, e nemmeno se sia una vera storia o no, piuttosto, una leggenda. È la storia di come l'emigrante Giovanni Piras sia diventato Juan Domingo Perón, a lungo signore e padrone dell'Argentina. La terza e ultima storia comincia quando il Giornalista, l'io narrante di questa seducente avventura, sente parlare per la prima volta della faccenda Piras/Perón. È la storia delle storie, quella che affascina le altre due sotto il segno del rapporto fra un giovane esploratore della vita, con la sua carica di rabbia, speranza e utopia, e il suo anziano padre, il Vecchio, con il suo fardello di sconfitte, delusioni, rassegnazioni. In principio, le tre storie scorrono parallele. Qualcosa di profondamente intimo, una sorta di condivisione del dolore che annulla le differenze spaziali e temporali, sembra accomunare Piras, Perón e il narratore. A ciascuno di loro la vita ha presto tolto qualcosa: la madre, la famiglia, la possibilità di immaginare una vita «altra». Il Piras che abbandona Mamoiada per l'avventura ar-

gentina, cercando, come tanti di quegli emigranti che turbano i sonni dei nostri intellettuali & governanti, un lavoro, una casa, un amore, una dignità, non è poi tanto diverso da quel Perón che spunta dal nulla, già adulto e autorevole, per cambiare la storia del suo Paese. Come se qualcuno gli avesse rubato l'infanzia. Come se niente prima della presa del potere fosse esistito. Nemmeno il cavaliere che avrebbe compiuto l'impresa. E tutti e due, Piras e Perón, non sono forse così simili al narratore, presto orfano di madre? Tre ragazzi a cui il destino ha tolto qualcosa, tre giovani che la vita chiama a dure prove, tre progetti umani impegnati a decifrare l'oscuro mistero dell'esistenza. Da un certo momento in avanti, la storia del Perón sardo sembra prendere il sopravvento sulle altre. Accade quando l'inchiesta prende corpo. Quando i testimoni squadernano sotto gli occhi dapprima scettici, poi sempre più coinvolti, del narratore, un'impressionante catena di coincidenze. Grazie al mito, il narratore riesamina il rapporto con il Vecchio. Amore e rispetto, ricambiati e condivisi, certo. Ma alla maniera sarda. Con nobiltà e fierezza, eppure consumandosi nella vana speranza che un abbraccio caldo e devastante spazi via il ritroso pudore del «non detto». Ed è proprio il «non detto» a cementare il percorso indiziario, e a sostanziare l'ipotesi che non di una leggenda si stia parlando, ma di uno dei più riusciti e

inquietanti falsi dell'intera Storia contemporanea. Perché un bel giorno Giovanni Piras scompare e di lui non si sa più nulla? Perché Perón tace del suo passato, o lo mistifica con il concorso di compiacenti biografi? Qualcuno, a questo punto, potrebbe domandarsi: ma di che libro si sta parlando? Di un romanzo, di un saggio, di un'inchiesta? Questo Bellu è un giornalista, uno

storico o un romanziere? Il galateo culturale, che si sostanzia di una rigida suddivisione per specie e generi, sconsigliarebbe pericolosi esperimenti. Che gli storici facciano il loro mestiere, vagliando gli indizi e verificando la possibilità che si facciano «prova provata». Che i giornalisti si astengano dall'inquinare la ricerca con deviazioni narrative. Che gli scrittori si tengano lontani dal-

la Storia, ciascuno pago della propria stia di competenza. Critici astiosi e giannizzeri dell'ortodossia si incaricano di pattugliare la «zona rossa». Ogni sconfinamento esige severa repressione. Ma da un po' di tempo si comincia a pensare che lo storico, il giornalista e lo scrittore non siano necessariamente tenuti a fermarsi sul limitare del regno della congettura. Che possano osare di

addentrarsi nel territorio del possibile, e di esplorarlo con la forza della metafora. Un sempre crescente numero di autori ha preso ad aggirarsi nella terra di nessuno fra autobiografia, ricostruzione storica, reportage e finzione. Wu Ming 1 ha lucidamente parlato di New Italian epic, e di «oggetto narrativo non identificato». Bellu può a buon diritto far parte della compagnia. Quando affronta temi epici e epocali. Quando, ignorando gli avvertimenti degli occhietti guardiani della soglia, varca il confine e completa il quadro indiziario immaginando il possibile esito di una confluenza fra due esistenze, quella dell'emigrante e quella del Dittatore, che non avevano nessuna ragione per sfiarsi. Non diremo come le tre storie, alla fine, si ricompongono. Né se l'ipotesi sia confermata o meno. Bellu si è messo sulle tracce di un segreto, lo ha indagato, strada facendo ha ritrovato se stesso e le sue radici, e alla fine ci ha consegnato un racconto in forma di mito. Che sia un mito con qualche fondamento o meno, in fondo, non ha nessuna importanza. Ciò che conta sono le storie che i miti alimentano, la loro qualità, la ricaduta che hanno sulla vita di ciascuno di noi. Come scrisse Joseph Campbell, a una sola cosa, dopo tutto, servono i miti: a vivere meglio.

L'uomo che volle essere Perón
Giovanni Maria Bellu
Bompiani



APPELLO DELL'A.N.P.I. A TUTTI I SUOI SOCI, A TUTTI GLI ANTIFASCISTI

L'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) da sessant'anni è impegnata ogni giorno a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo, della democrazia e della pace sanciti dalla Costituzione della Repubblica.

I cittadini che credono in questi valori possono contribuire a sostenerci destinando il 5 per mille all'Associazione. Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e Unico (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura «Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni» e scrivere il numero di codice fiscale dell'A.N.P.I.:

00776550584

Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il vostro, da oggi.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.

Che altro c'è

Milano

«A proposito di Ustica»

● Dopo essere stata presentata a Bologna in occasione del XXVII anniversario della strage di Ustica e dell'apertura del Museo per la Memoria di Ustica, la mostra *A proposito di Ustica* approda oggi a Milano alla libreria Archivi del '900 (fino al 14 giugno). La mostra propone materiali fotografici, audio e video reperiti grazie agli archivi ufficiali, ma anche fotografie che non hanno trovato spazio in raccolte già esistenti, accompagnati dalle vignette più significative realizzate nel corso degli anni dagli autori di satira a commento della vicenda.

«Vallombrosa von Rezzori»

Premiato Arturo Pérez-Reverte

● Con il Pittore di battaglie (Marco Tropea) Arturo Pérez-Reverte ha vinto la seconda edizione del Premio internazionale Vallombrosa Gregor von Rezzori per la miglior opera di narrativa straniera.